ANNO XXXI. — Sabato, 9 Marzo 1878 — N. 67

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unito la fascia in sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

1 Roma 8 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

Incertezza! ecco tuttavia il motto della situazione rispetto alle cose d'Oriente e al lavoro della diplomazia per giungere a un'equa soluzione del problema. Le dichiarazioni fatte ieri nella Camera Alta da lord Derby confermano pienamente i nostri timori circa l'accoglienza tutt'altro che simpatica che trovò a Londra la notizia della pace conchiusa fra la Russia e la Turchia. Il ministro degli esteri della regina disse che, se l'Inghilterra si presenterà alla Conferenza, ciò farà col desiderio di dare alle faccende orientali un assestamento europeo durevole e stabile, e non esclusivamente russo e tale da lasciare aperto il campo a nuove complicazioni e a nuovi conflitti. È anche troppo evidente, e lord Derby non si peritò di farlo osservare, che, dinanzi a tanti elementi di difficoltà, a tante ragioni di inquietudini e di gelosie, l'opera dei futuri plenipotenziari alla Conferenza è molto difficile. Lord Derby conchiuse col dire che l'Inghilterra considera i trattati del 1856 e 1871 come valevoli, finchè l'Europa non abbia dato sanzione a un altro sistema su basi differenti. Non occorre far avvertire l'importanza che ha in questi momenti l'affermazione di lord Derby circa quei trattati che la Russia considera già assolutamente come morti e sepolti. Di fronte a quest'attitudine sempre prudentemente ostile dell'Inghilterra, comprendiamo benissimo che ha molto fondamento la notizia di ieri del *Times*, che, cioè, il principe di Bismarck acconsentirà probabilmente a presiedere il Congresso, a condizione che *l'Inghilterra accetti l'invito.*

Se il Congresso, o Conferenza che si voglia chiamare, si riunisce davvero a Berlino e il principe di Bismarck ne accetta la presidenza, fuor di dubbio la quistione farebbe un buon passo innanzi o sul tappeto verde si porrebbero delle idee forse nuove e personali e utili del gran cancelliere tedesco, accettate le quali, si potrebbe dire scongiurato un pericolo di guerra generale. Ma fino a esame più rigoroso della situazione e a notizie più soddisfacenti di quelle odierne, non crediamo che il principe di Bismarck voglia spedire alle potenze un invito per la riunione d'un Congresso a Berlino.

Se l'impressione prodotte nelle regioni ufficiali inglesi dal trattato di pace russo-turco non fu buona, neppure a Vienna e a Pest il trattato di S. Stefano valse a calmare inquietudini e a distruggere sospetti intorno alla politica russa. Infatti risulta dai dispacci che l'Austria-Ungheria ha buoni motivi per ritenere le condizioni di pace e le relative clausole finora sconosciute come dannose agli interessi della monarchia.

Conformemente alle informazioni di ieri, telegrafano oggi da Vienna che l'occupazione della Bulgaria e dell'Erzegovina è decisa, ma prima si aspetteranno le decisioni della Conferenza. Il gabinetto austro-ungarico cerca evidentemente di non compiere l'atto in modo da far supporre che egli è solidale colla Cancelleria di Pietroburgo. Al conte Andrassy preme, a quanto pare, di mostrare che l'Austria Ungheria, a differenza della Russia, non intende agire ed occupare o conquistare se non col consenso dell'Europa e come mandataria dell'Europa. Peraltro in Ungheria la proposta dell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina è sempre combattuta. Là si vuole guerra aperta alla Russia o neutralità assoluta. Il *Lloyd* di Pest scrive che l'occupazione di queste provincie, con o senza l'assenso della Russia, a titolo di compenso o come guarentigia, non è sufficiente per l'Austria-Ungheria. Il *Lloyd* aggiunge che per l'esercito austriaco non vi sono che due basi d'operazione: la Rumenia o la Serbia. « Se si entrerà in campagna da un'altra parte, l'Ungheria rifiuterà la sua cooperazione. »

Come ognun vede, la posizione del gabinetto austro-ungherese non è delle più soddisfacenti.

Nella seduta di ieri, alla Camera dei deputati di Vienna, il presidente del Consiglio dei ministri rispose all'interpellanza del deputato polacco Grocholski circa le crudeltà che i russi avrebbero commesse nel territorio turco contro polacchi e sudditi dell'Austria-Ungheria. Come era da prevedersi, il ministro disse che, assunte informazioni, risultavano prive di fondamento le notizie-accuse del deputato Grocholski. Il presidente del gabinetto aggiunse che il Congresso a Berlino dovrà occuparsi esclusivamente dell'assestamento definitivo della quistione orientale e che ogni altro argomento deve rimanere escluso. Troppo naturale che il principe Auersperg abbia fatto capire ai deputati che l'Austria-Ungheria ha molto da fare per difendere nella Conferenza i suoi interessi, senza cacciarsi nel ginepraio d'una quistione polacca.

IL NUOVO INDIRIZZO DELLA SANTA SEDE

S'incominciano a conoscere i primi atti del nuovo Papa, e già è lecito di trarne qualche previsione intorno alla regola di condotta che Leone XIII intende di seguire riguardo all'Italia. Non ha guari, ricordando alcune Pastorali pubblicate nell'*Osservatore romano*, abbiamo accennato alle idee che prevalevano nell'animo del Pontefice, quando era soltanto vescovo di Perugia. Avrà Leone XIII la forza, dicevamo noi, di serbarsi fedele al programma che in quelle Pastorali è chiaramente tracciato? Non sarà combattuto fra opposte correnti, costretto a far qualche concessione ai legittimisti e agl'intransigenti, tenuto sotto tutela dai capi di un partito nemico alla civiltà e funesto, in pari tempo, agl'interessi della Chiesa?

Questi dubbi ci assalivano la mente, ed erano rafforzati dall'aspro linguaggio di una parte della stampa clericale. Avevamo visto l'*Unità Cattolica* affrettarsi ad imporre arrogantemente al nuovo Pontefice il nome, che, secondo lei, avrebbe dovuto assumere. Lo stesso giornale, senza alcun rispetto per la libertà d'azione e di deliberazione del Capo della Chiesa, aveva assicurato e guarentito ch'egli si sarebbe rinchiuso in Vaticano e, in verun modo avrebbe deviato dalle orme del suo predecessore. L'*Univers*, come altra volta rammentammo, era andato ancora più oltre e il suo linguaggio si era fatto quasi minaccioso. Il Papa, diceva a un dipresso il signor Veuillot, ha l'obbligo di fare ciò che a noi piace, di servire le nostre passioni, di accettare da noi non solamente i consigli ma ben anche gli ordini perentorii.

Quale concetto si fanno costoro del papato? Essi, che ne proclamarono l'infallibilità; ora domandano che sia schiavo, e non v'è sovrano costituzionale o presidente di repubblica, che si trovi, rispetto a' suoi consiglieri, in condizioni di servitù simili a quelle entro le quali l'*Unità Cattolica* e l'*Univers* vorrebbero stringere il Pontefice.

Quivi, pertanto, stava il maggior pericolo, poichè a resistere a siffatte pressioni si richiedeva un vigore d'animo e di carattere fuor del comune. I primi passi di Leone XIII, nell'ardua via del Pontificato, ci rassicurano alquanto, poichè ci pare che il nuovo Papa non si sia posto, peranco, in contraddizione col cardinale Pecci, vescovo di Perugia, il quale seppe tenersi sempre superiore alle lotte dei partiti. Fra il linguaggio del vescovo nelle sue Pastorali e quello del Papa ne' suoi discorsi non troviamo, finora, diversità. Il discorso ai rappresentanti delle Università cattoliche, quello in risposta all'indirizzo del Sacro Collegio, e l'ultimo, particolarmente, ai parrochi di Roma, svolgono, sotto vari aspetti, il programma del vescovo di Perugia. C'è la stessa temperanza nelle idee e nella forma, c'è l'amore della discussione, c'è inoltre la cura degli interessi religiosi non turbata dalle preoccupazioni politiche. Evidentemente, per Leone XIII, la politica viene in seconda linea; egli ben sa che l'aver perduto la sovranità temporale non diminuisce l'autorità sua come vescovo di Roma e capo spirituale di molti milioni di cattolici. Quindi egli parla appunto come il vescovo di Roma nel pieno e libero esercizio del suo ministero, anzichè come il sovrano spodestato. E questo a noi deve bastare, nè chiediamo di più. Non entriamo nelle riserve che il Santo Padre potrà, forse, fare intorno ai pretesi diritti temporali della Santa Sede; ciò che desideriamo si è che queste riserve non impediscano a lui di tener conto dei mutamenti avvenuti nell'ordine dei fatti, e non vengano adoperate di continuo a gettar lo sgomento e la confusione nelle coscienze. Di questo, siamo d'avviso che debba pure contentarsi il governo, al quale va anche raccomandato che non susciti questioni inopportune e, tanto meno, questioni futili. Il far le viste, per esempio, di ignorare che sia stato eletto il successore di Pio IX, sol perchè non ne venne ufficialmente notificata al governo italiano l'esaltazione al soglio, non ci parve atto di sublime politica.

L'elezione del Papa, compiuta a Roma liberamente e senza alcuno degli inconvenienti che taluno temeva, era un fatto non solamente palese, indipendentemente da qualunque notificazione. ma, diciamolo pure, così grande e così onorevole per l'Italia, che un ministero non soggiogato da idee grette e meschine, lo avrebbe dovuto affermare senza indugio, non foss'altro, per attribuirsene il merito. Facciamoci a parlar chiaro: è possibile, è da desiderare una immediata riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato? A noi pare di no. È una grande utopia il pensare che la Chiesa possa ora accostarsi alle idee e ai principii che son fondamento della società moderna. Lo stesso cardinale Pecci ha sostenuto nelle sue Pastorali le dottrine del Sillabo. È vero che le ha difese con argomenti molto diversi da quelli che furono invocati dagli altri vescovi e dalla stampa clericale, ma non vediamo alcuna probabilità che sia per rinnegarle in tutto od in parte. E ammesso che la Chiesa vada incontro ad una salutare trasformazione, è fuor di dubbio che questa richiede un lungo periodo di preparazione, trascorso il quale diventerebbe forse possibile quell'armonia fra la religione e la civiltà che il vescovo di Perugia patrocinava con tanto ardore. Intanto, dobbiamo tener conto delle condizioni presenti della Chiesa e del Papato, nonchè de' partiti nei quali il papato stesso è costretto a cercare il suo principale punto d'appoggio. Una riconciliazione palese, ufficiale è dunque un sogno, e la fotografia rappresentante il Re che passeggia a braccetto col Papa non sarà, per lungo tempo ancora, la riproduzione del vero. La Chiesa e lo Stato seguono ciascuno la loro via e non c'è bisogno che s'incontrino. L'accordo costerebbe allo Stato concessioni tali, che noi saremmo i primi a dichiarare perniciose ed a combattere con tutte le nostre forze.

Ma c'è un modo più semplice, e, ci si meni buona la parola, più pratico di vivere in buona armonia, ed è che lo Stato e la Chiesa rimangano entrambi lealmente nei confini della propria azione e della propria missione. Lo Stato non deve atteggiarsi a riformatore della Chiesa; la Chiesa può esercitare liberamente il proprio impero sulle coscienze, senza impedire il naturale svolgimento dello Stato o violarne le leggi. Continuerà la lotta, ma alla violenza si sostituirà la libera discussione, e noi abbiamo troppa fede nei principii di progresso e di civiltà per dubitare un solo istante della loro vittoria. Coll'andar del tempo s'imporranno da sè medesimi alla Chiesa, la quale, se è davvero una istituzione ancor piena di vita e di giovinezza, come affermò il cardinale Pecci e come noi non abbiamo ragione di negare, troverà in sè stessa tanto vigore da liberarsi dalle pastoie che da molti anni la tengono avvinta.

Quanto alla tranquillità e alla cordialità delle relazioni fra la Santa Sede e lo Stato, confessiamo che ci porge argomento a sperar bene la nomina del cardinal Franchi a segretario di Stato. Può sembrare strana questa denominazione attribuita ad un ufficio che molti riterranno inutile dopo che la Santa Sede ha perduto ogni autorità temporale. Ma d'altra parte finchè vi sono potenze che tengono una rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, è naturale che si mantenga l'ufficio suddetto.

Il nuovo segretario di Stato passò molti anni della sua vita nelle missioni diplomatiche e ha dato prove di [illegible] moderate e di forme cortesi. Non [illegible] intransigenti nè era il candidato [illegible] de' legittimisti, i quali ricordano [illegible] egli, quando era nunzio a Madrid, testimone degli orrori della guerra civile suscitata ed alimentata dai carlisti, appoggiò energicamente, anche presso il Vaticano, il riconoscimento del re Alfonso. La sua nomina ha dunque giovato ad accrescere la generale fiducia che la Santa Sede vorrà adoperarsi a rimuovere o ad attenuare i conflitti, nei quali si è posta con parecchie potenze. Per ciò che riguarda l'Italia, cagioni serie di conflitto, almeno per parte nostra, non ve ne sono, e le nostre leggi e l'indole dei governanti e del popolo ne allontanano il pericolo. Al governo italiano e alla Santa Sede si domanda una sola virtù: la prudenza. Se ad essa, dall'una parte e dall'altra si darà ascolto, potremo dire d'avere fin d'ora un *modus vivendi* preferibile a qualunque esplicito accordo, il quale imporrebbe ad entrambe le potestà vincoli molesti.

LA FRANCIA E LA CONFERENZA

Nella *République française*, pervenutaci oggi, troviamo la lettera pubblicata in questo giornale da un ragguardevole uomo di Stato e relativa agli affari d'Oriente, la quale ci è stata segnalata dal telegrafo. Poichè questa lettera ha provocato altri giornali francesi ad occuparsi anch'essi della politica estera del proprio paese e ad esprimere analoghi sentimenti, così non sarà inutile che se ne conosca brevemente la sostanza.

L'autore di questo scritto si lagna anzitutto che la risponsabilità della politica estera della Francia debba appartenere tutta al ministero; perocchè il Parlamento serba sovr'essa il più profondo silenzio, laddove le Camere degli altri paesi europei discutono liberamente le questioni sviluppatesi dalla guerra d'Oriente. L'opinione pubblica non se ne commove, perchè la Francia si reputa condannata dalle sue sventure ad una completa neutralità. Ma questa sicurezza è mal fondata e potrebbe esporre il paese a gravi pericoli.

La riserva e la prudenza che la Francia si è imposte, si possono conciliare con una politica chiara e precisa. La diplomazia francese, privata del lume delle discussioni parlamentari, è ridotta a contentarsi di un'azione incerta, inefficace. E che farà ora la Francia, quando sarà chiamata, come potenza mediatrice, come firmataria del trattato del 28 aprile 1856, a partecipare alla definizione ultima del conflitto turco-russo?

« Per sapere — dice l'autore della lettera — che noi si debba fare oggi, rammentisi il 1870. Si è disfatta l'Europa in nostro danno; la sua decomposizione non ci riguarda e altro non dobbiamo fare rispetto ad essa che lasciarla compiere, finchè la ricostituzione sarà ad un tempo necessaria e possibile. La Francia deve quindi rifiutare di sedere nel Congresso, se mai si terrà un Congresso per le cose d'Oriente..... Essa conserva la sua libertà d'azione. Essa è il diritto contrapposto alla forza, ed è anche la speranza e la riserva dell'avvenire. »

La non partecipazione della Francia al Congresso non potrebbe nuocerle, come nulla gioverebbe la partecipazione ad accrescerne il prestigio. Che potrebbe il plenipotenziario francese di fronte a quelli della Germania e della Russia? Vi farebbe da comparsa, constatando la propria de[illegible] e quella del proprio paese.

[illegible] sono d'accordo tutte le potenze. Il tempo dell'[illegible] è passato. Ma, quando si dovessero interrompere i negoziati pacifici, la Francia, se partecipasse al Congresso, potrebbe trovarsi esposta a pericolosa tentazione.

Oltre a ciò [illegible] era già stato corretto, non leggermente, [illegible] dalla Convenzione di Londra del 27 aprile 1871. La quale Convenzione è stata firmata [illegible] l'intervento della Francia. E se, cinque mesi dopo, l'ambasciatore francese appose la sua firma sul protocollo rimasto aperto, egli firmò tuttavia presentando una nota nella quale spiegava il costringimento della Francia e riservava tutti i diritti suoi. « Si può dunque affermare, conchiude l'autore della lettera, che, anche dal punto di vista dei trattati, la nostra libertà d'azione era intera nel momento in cui nacque la guerra d'Oriente, e che noi non dobbiamo pigliare consiglio se non dai nostri doveri rispetto all'Europa, dai nostri interessi proprii e sopratutto dalle regole di prudenza che ci sono imposte dalla rigida fortuna. »

Infine così termina la lettera:

« Oggi è giunta l'ora di definire le condizioni della vittoria. Chi vorrà supporre che la Russia acconsenta ad accettare la legge delle potenze, le quali si erano separate da essa col dichiarare altamente di voler rimanere estranee a tutte le complicazioni ulteriori? Si comprende che abbia interesse a convocare un Congresso, perchè essa sa come le potenze intervegnenti ad esso avranno appena il diritto di consigliare e saranno fatalmente costrette a registrare il decreto presentato loro sulla punta della sua spada. Essa vuol avere l'orgogliosa voluttà di far stracciare il trattato del 1856 dalle potenze che hanno promesso di mantenerlo. Essa non solo ambisce questa soddisfazione, ma anche una garanzia che aggiunga alla *felicità del possesso* l'autorità d'una ratificazione dell'Europa. La Francia, se invitata, deve ricusare di partecipare a quest'opera. Essa non ha da esprimere alcuna opinione, da manifestare alcuna volontà. Essa non potrebbe prendere la [illegible]

19

APPENDICE

LA VERA ARISTOCRAZIA

(dall'inglese)

— S'ella e sua figlia avessero avuto bisogno del mio aiuto la cosa sarebbe stata ben diversa — si scusò la madre; — ma invece i loro interessi vanno benissimo; hanno ereditato, con il castello di Meadowes, una rendita di più di duemila lire l'anno. Ed io dubito che la parziale riconciliazione che potessi offrir loro (perchè vostro padre non mai ci parteciperebbe, di certo) sarebbe forse più penosa e imbarazzante per lei che altrimenti.

— Ciò non potrà essere, per certo, s'ell'è quella persona sì buona e perfetta che avete descritta. E in tutti i casi, madre, per iscarico della vostra coscienza, fate la prova.

La signora Davenport scosse gravemente il capo. Erano ritornati in vista del castello d'Ilford, con tutte le sue temute rimembranze di autorità maritale e paterna. Il guanto di ferro del tiranno domestico sembrava di nuovo gravitarle sul collo e abbattere il suo spirito.

— Lasciate a me, almeno, la cura di fare un tentativo — diss'egli.

— Voi, Marco?

— Lasciate ch'io scriva o, meglio, ch'io vada.

— Da una persona che non avete veduto mai? In un luogo dove non siete mai stato!

— Perchè no? Se ci vado in nome vostro, e come un messaggiero di pace?

— E vostro padre?

— Mio padre s'incarica ben poco di ciò ch'io faccio, meno che quando deve metter mano alla borsa. Di questo passo non importa che ne sappia nulla.

— Io non ho segreti per lui, Marco!

— Io, invece, ne ho parecchi. E se mi attento di agire da cristiano verso mia zia e mia cugina....

— Zitto, zitto! per amor del cielo, zitto! — bisbigliò la signora Davenport, perchè erano entrati appunto nel cortile.

— Lo farò certamente con una riserva mentale come quella giovane signora irlandese che s'accostò alla cerimonia nuziale, aggiungendo ad ogni risposta: « purchè sia contento mio padre. »

Ugo Davenport notò, con gran piacere, in quel giorno, a desinare; come gli occhi di sua madre sembrassero molto meno abbattuti del solito; ed Olivia, che osava di rado azzardarsi ad esporre un'opinione in presenza di suo padre, si fece coraggio a dire ch'ell'era certa che la girata in carrozza con Marco le avea fatto bene, osservazione che aumentò il lieve rossore sulle gote della signora Davenport.

Lord Davenport attribuì invece la miglioria nel suo aspetto alla vista prosperosa della sua fattoria. Marco, bensì, non lasciò di sperare che la sua diletta madre si sentisse rallegrata da un progetto che non ardiva approvare apertamente. I segreti di quell'anima afflitta rimasero tra essa ed il cielo.

XV.

L'amore è l'unico alchimista moderno: la trasmutazione di caratteri rimane a sostituire quella de' metalli. L'amore, che avea reso umile il giovane Eustace, già sì preoccupato di sè, insegnava presentemente al franco e spensierato Marco Davenport ad essere cauto e circospetto.

Invece di scappare subito il giorno dopo alla volta del castello di Meadowes per compiere la promessa fatta a se stesso e a sua madre, ei giudicò cosa più prudente di non irritare lord Davenport con deludere le sue aspettazioni di aver completo il circolo di famiglia durante le vacanze di Natale. Era una delle vecchie usanze a cui si atteneva come a un dovere; un dovere verso la pubblica opinione. Sicchè il povero Marco rimase a far penitenza; rimase per quattro settimane in quella che chiamava la *Casa di correzione*, ma queste quattro settimane, occupandosi alla mattina in dar lezioni nella sua arte favorita all'amabile sorella Olivia, gli riuscirono molto meno tediose ch'ei non l'avrebbe immaginato. L'intimità con tre anime sì elette e gentili com'erano quelle di sua madre, di suo fratello e di Olivia avea quasi in parte addomesticato il selvaggio elefante.

Era entrato il febbraio; splendido e sereno, come suole talvolta questo mese ingannevole, quasi per aggiunger crudezza a' venti mordaci del suo successore; e non mai forse in sua vita Marco avea sentito cotanta elasticità di spirito come nell'avviarsi, seguito dal suo cane, verso le dorate rive del Severn.

Ei s'immaginava di essere sul limitare di una nuova èra della sua esistenza; era sul punto di raddrizzare un'ingiuria. Era sul punto, pari a qualche eroe del mondo antico, di propiziare il cielo con fare riparazione di un delitto antico..... Che altro poi si proponesse o sperasse, non importa stare a indagare. Imperocchè noi siamo sì disposti a ingannare noi stessi che, laddove taluno gli avesse chiesto se il potersi riconciliare con Hargood avesse parte alcuna nel suo agire, egli avrebbe risposto con una negativa sì indignata, come sogliono essere le risposte che ci convincono d'impostura.

Marco aveva spacciato direttamente il suo fedele e attivo servitore dal castello d'Ilford alla città; perchè a volte i servi fedeli ci riescono in certe occasioni un po' molesti nell'interrogare. Così invece egli era libero di sè e dei suoi movimenti e niun occhio curioso potè notare l'emozione ch'ei provava mentre faceva la sua toeletta a Cardington, prima di salire nel legno che dovea recarlo al castello di Meadowes; al luogo dove sua madre avea passato la fanciullezza; allo stipite della di lei razza tanto antica ed onorata.

— Quanto pagherei di aver fatto questa visita durante la vita del mio povero vecchio zio! — diceva nell'attraversare gli ampii prati che dividevano Cardington da Radensford, sì soddisfacenti per l'occhio d'un cacciatore. — Come avrei goduto la compagnia del vecchio e gioviale cacciatore! Egli sembra aver seminato e mietuto la sua avena selvaggia in una sola raccolta ed essere stato di un animo solo durante tutto il restante della vita. Una gran cosa è codesta. Essere ciò che i francesi chiamano *tout d'une pièce* è, ai miei occhi, una virtù di prim'ordine. Si sarebbe andati d'accordo magnificamente, noi due. Come disse mio padre, io sono, di cuore, un Meadowes.

Comunque fosse, se gli era troppo tardi per godere delle [illegible] partite di [illegible] e delle cavalcate in compagnia del simpatico zio ora defunto, si con[illegible] almeno di poter in breve esprimere propri sensi di simpatia e condo[illegible] alla vedova e alla figlia di lei.

Notava lungo la strada e in [illegible] al castello il ridente aspetto e del[illegible] capanne, tanto diverso [illegible] offrivano quelle vicine [illegible] d'Ilford:

« La mia povera madre [illegible] fu il suo da questa co[illegible] aperta e piacente il trasferir[illegible] pensava Marco, mentre [illegible] attraverso alle [illegible] della foresta i contorni [illegible] stello.

Dopo pochi altri minu[illegible] a questo e dovette a[illegible] grande delusione, ch[illegible] finestre erano chiuse [illegible] mandavano fumo.

— Che vuol dir [illegible] conduttore che [illegible] nare il campo [illegible] babile che n[illegible] v'è la fam[illegible]

— Ser[illegible] signore [illegible] men[illegible] ve[illegible]

...ualità della guerra che potrebbe uscire dalla futura Conferenza, nè del trattato di pace che vi sarebbe approvato. Essa non può fare altro che riservarsi, senza rinunziare, ben inteso, alla sua azione diplomatica isolata; azione che è sempre nel suo arbitrio e ch'essa adoprerà in tutte le questioni dove i suoi diritti e i suoi interessi sono direttamente impegnati. »

LA LIBERTÀ RELIGIOSA

In mezzo alle molteplici questioni che si agitano in questi giorni, è mancato alla stampa italiana il tempo di considerare e di stigmatizzare il caso gravissimo narrato da un egregio magistrato, il comm. Oliva, e riferito in questo giornale. Si tratta della più evidente e stridente offesa alla libertà religiosa, nella quale la magistratura modenese ebbe una parte così diretta che strappò un eloquente grido di protesta alla coscienza di quell'onorando giureconsulto. Un figlio naturale affidato a un Ospizio è legittimato per susseguente matrimonio de' suoi genitori, i quali lo reclamano e domandano di esercitare i dolci uffici della paternità. La Direzione dell'Ospizio lo rifiuta, perchè, essendo stato educato il giovanetto nella religione cattolica, dannerebbesi l'anima sua se si restituisse alla tutela dei genitori ebrei. Invano la madre addolorata, il padre integerrimo lo reclamano; sinora la legge si è fatta complice dell'Ospizio a danno loro, e il figliuolo non fu restituito ai loro amplessi.

Certamente questo caso differisce da quello del ratto del fanciullo Mortara, che ha contribuito a screditare la teocrazia papale. Ma se si pensi alle contingenze dell'uno o dell'altro fatto, chi ci scapita, a nostro avviso, è il nuovo regime, nel quale viviamo. Difatti, nelle provincie ex pontificie la libertà della coscienza umana era schiacciata, e la missione del Papa-Re era quella di instaurare il più assoluto dispotismo. Nessuno poteva meravigliarsi se si strappava a forza un giovanetto battezzato per inganno all'amplesso dei genitori, a fine di chiuderlo in un chiostro. *A fructibus eorum cognoscetis eos*; e veramente avvelenati erano i frutti di quell'albero. Ma che un fatto somigliante si rinnovi in Italia nel pieno meriggio della civiltà e della libertà individuale, non si sarebbe potuto credere, se la parola chiara di un magistrato non ce lo avesse appreso.

Non vi è dubbio che quei due infelici, riparando al fallo d'amore che avevano commesso, pensavano al tenero rampollo che la colpa aveva generato e la santità della legge riconsacrava. E fra i loro diritti paterni e il fanciullotto loro s'interpone un diritto bugiardo che la civiltà ha sfatato e le nostre leggi non riconoscono, il diritto d'impedire che uno perda l'anima sua. Il quale diritto, se un'autorità qualunque dello Stato si arrogasse in questo caso, potrebbe estendersene indefinitamente la cerchia insino a ristorare la inquisizione e i roghi. Il dilemma è fatale: o pieno rispetto della coscienza umana o piena offesa. In argomenti somiglianti non si conoscono i temperamenti. Le mezze inquisizioni sono un principio d'inquisizione assoluta. Noi dividiamo interamente l'avviso dell'egregio comm. Oliva intorno all'errore dei giudici, i quali non sono autorizzati dalle patrie leggi a mutarsi in inquisitori e guardiani della religione cattolica. Noi speriamo che a quest'ora quel figlio sia già restituito ai legittimi suoi genitori senza transazioni indecorose. Imperocchè solo la pienezza dell'amor materno può giustificare l'offerta della madre disperata, la quale s'impegnava, pur di riaverla fra le sue braccia, a educare quella sua creatura concepita nell'amaritudine, e perciò più volte diletta, nella religione cattolica. Il Codice civile italiano ha secolarizzato collo stato civile la nascita, il matrimonio e la morte. Ha eretto lo Stato di fronte alla teocrazia, che nei tempi passati s'era ascritto il monopolio di quei momenti più solenni della vita. Ma poichè le patrie leggi hanno potuto essere interpretate in un modo così lesivo della libertà individuale, il Governo e il Parlamento devono provvedere. Non può essere lecito il dubbio o l'equivoco quando si tratta dei più vitali diritti della coscienza umana.

IL PROGETTO DI LEGGE
sulla sostituzione del cancelliere dell'impero

Nella seduta del 3 del Reichstag germanico, il sig. di Bismarck difese lungamente il progetto relativo alla sostituzione del cancelliere dell'Impero. Egli dichiarò che il *veto* attribuito al cancelliere, anche allorchè è in congedo, secondo è stabilito nell'art. 3°, è indispensabile; dappertutto, persino in Inghilterra, il primo ministro possiede questo diritto di *veto*. Che si esamini il progetto maturamente e con benevolenza, ma che non se ne modifichino i principii essenziali, perchè un accordo su emendamenti troppo seri sarebbe forse molto difficile. Il progetto non tende alla fine d'un sistema: esso non ha per iscopo che lo sviluppo delle istituzioni esistenti, sebbene non nella direzione di ministeri dell'impero.

La discussione generale è quindi chiusa.

GL'ISRAELITI IN RUMENIA

Il segretario di Stato dell'ufficio della Cancelleria dell'impero rispose ad una petizione della comunità israelitica di Berlino, in cui si chiedeva che il cancelliere perorasse alla Conferenza la causa dell'uguaglianza dei diritti civili e politici degl'israeliti in Rumenia; che il plenipotenziario tedesco alla Conferenza appoggierebbe tutti gli sforzi che tenderanno ad accordare agli appartenenti a qualunque confessione religiosa nei rispettivi paesi, gli stessi diritti e libertà che sono loro, a tenore della Costituzione, conceduti in Germania.

I FALLIMENTI

L'egregio presidente del tribunale di commercio di Roma, cav. Corrado Corradi ha indirizzato al ministro di grazia e giustizia lo stato dei fallimenti pel 1877. Avendo esaminato questo pregevole lavoro, stimiamo opportuno di riassumerne le notizie principali.

Dopo aver detto che la materia dei fallimenti costituisce una delle parti più importanti della giurisdizione dei tribunali di commercio, osserva, essere poi di speciale importanza per Roma, non tanto per essere sede della capitale, ma eziandio perchè, in seguito al trasferimento della sede del governo è qui avvenuto un notevole movimento per lo sviluppo di nuove industrie, e per l'impianto di molti stabilimenti commerciali. Non deve quindi far meraviglia che siano avvenuti inconvenienti inseparabili dal cresciuto movimento commerciale. Accenna, avere presentato altra volta nel 1870 una relazione sui fallimenti, ed avere pure detto che molte circostanze sfavorevoli al commercio hanno contribuito al dissesto degli affari.

Enumera, fra queste cause, l'inondazione del 1870 che danneggiò molti commercianti e diminuì i capitali che avrebbero servito ad ampliare le industrie e rassodare le intraprese.

Per l'apertura delle barriere doganali e di confine, molte industrie non poterono più sostenere la concorrenza. Per conseguenza i fallimenti dal 1871 ebbero a crescere proporzionatamente. Dice, che l'entità maggiore o minore del perturbamento economico dei fallimenti non istà nel numero, ma nella differenza fra l'attivo e il passivo; sebbene la detta differenza in molti casi debba essere valutata solo nell'entità del valore sottratto alla circolazione.

E cita l'esempio dei fallimenti nel 1873 nei quali il passivo superò l'attivo di 4 milioni, ma che però non furono di così grave danno al commercio, avvegnachè si trattava di valori rappresentati da operazioni fittizie commerciali, da emissione di azioni di Società costituite senza solide basi, essendovi scambio di queste azioni fra Società e Società, alle quali azioni si dava un valore che non avevano, essendo il solo valore loro quello della litografia e firma di persone di pochissimo credito.

Molti acquisti dice che vennero del pari effettuati a prezzi favolosi apparentemente, ma in sostanza con quelle azioni.

Pei fallimenti adunque avvenuti per operazioni di tal genere, il commercio non risentiva danno, o tutto al più perdeva il decimo del valore delle azioni, e molte di queste non erano state pagate neppure in tale quota. Anche un passivo considerevole nei fallimenti di tale specie era rappresentato da sconti favolosi ed usure.

Deplora però che se per i decorsi anni i ragionamenti suoi stanno come li abbiamo esposti, non può dirsi altrettanto del 1877, nel qual anno realmente il passivo fu un vero danno pel commercio per sottrazione reale di capitali, rispetto ai quali rimase sorpresa la buona fede.

Erano pendenti al 1° d'anno 1877, n. 30 fallimenti, 47 ne sopraggiunsero durante il corso dell'anno, dei quali ultimi 30 vennero pronunciati d'istanza degli stessi falliti.

Due opposizioni furono fatte alle dichiarazioni di fallimento, una accolta, l'altra respinta. Generalmente non fu con la sentenza dichiarativa di fallimento che si stabilì la data del fallimento, e ciò perchè essendo quello un provvedimento che conduce a gravissime conseguenze, il tribunale ha voluto ponderare collo studio dei fatti il tempo in cui i pagamenti erano veramente cessati.

Gravissime questioni sorsero sulla disposizione del Codice commerciale per la cessazione dei pagamenti. Il tribunale stimò doversi ritenere unita la cessazione dei pagamenti al fatto che si annunzia pubblicamente, allorchè il commerciante ricusa, o non è in grado di soddisfare alle contratte obbligazioni, e non già quando, sia pure con mezzi rovinosi od illeciti, paga. Decisione riformata dalla Corte d'appello, ma sancita dalla Cassazione.

Loda quindi la disposizione dell'art. 689 inserita nel progetto del futuro Codice commerciale, la quale elimina ogni questione sulla cessazione dei pagamenti.

La retrotrazione della data per 14 fallimenti fu di 3 mesi dalla data della sentenza di fallimento, di 6 mesi per 6, per 2 fino a 12 mesi, fu uno solo a 2 anni.

Il passivo dei fallimenti verificatisi nel 1877, per 5 fu di meno di L. 50 0; per 18, meno di 50,0 0; per 6 da 50,000 a 100,000; per 7 da 100,000 a 500,000; per uno da 800,000 ad un milione; per 3 superiore al milione.

Nell'anno vennero terminate procedure sopra 31 fallimenti.

11 durarono meno di sei mesi, 13 meno di un anno, 3 meno di tre anni, e 4 oltre i 3 anni.

In 24 fallimenti ebbe luogo il concordato, ed il dividendo fu: per 8 inferiore al 10 per cento, per 12 dal 10 al 25 per cento, per 4 dal 25 al 50 per cento.

Le liquidazioni dei fallimenti diedero il seguente risultato, e furono solo 3, un fallimento diede il dividendo inferiore al 10 per cento, gli altri due dal 10 al 25 per cento.

Alla fine del 1877 rimanevano in istato di procedura 46 fallimenti, ed enumerate le ragioni per cui è pendente la procedura, di molti dice essere in corso processo penale.

Nota come sarebbe bene vi fosse una disposizione di legge rivolta a separare gli interessi particolari dai generali, in casi nei quali si dovesse lamentare qualche colpa o delitto.

Ricorda ancora, come una delle cagioni di ritardo sia il doversi procedere dai sindaci dei fallimenti all'esperimento civile di diritti del fallimento stesso.

Infine, 22 procedure sono sospese per processo penale, 24 sono in corso di procedura ordinaria commerciale.

Parlato di un fallimento in cui un creditore ipotecario voleva avere voto sul concordato, e detto come il tribunale sciogliesse la questione, sostiene che il creditore ipotecario non coperto debba avere voto ed augura che il Codice futuro sancisca questo principio; discorre pure del diritto del commissionario sulla merce, e riferisce come venisse sciolta la questione, facendo del pari voti affinchè nel futuro Codice la condizione del commissionario sia più netta.

In un fallimento il tribunale si è dovuto occupare di un'importante questione, se cioè il sindaco del fallimento per un credito del fallimento stesso possa deferire giuramento decisorio, ed il tribunale ritenne che per far ciò dovesse essere autorizzato legalmente. Accenna quindi ad altre questioni di minore importanza.

Conchiude affermando, che per sei fallimenti del 1877 rappresentanti 8/10 di tutti gli altri, si divenne con sollecitudine a concordato o chiusura del procedimento, e che si ebbe a lodare della cooperazione efficace del vice-presidente e giudici, e di altri chiamati nei fallimenti a prestare l'opera loro.

Tale è questa Relazione che fa onore alla solerzia e all'attività dell'egregio cav. Corradi e del tribunale di commercio di Roma.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 6 marzo. — Si discorre in questi giorni da tutti sopra un mondo di notizie, che circolano in Palermo dacchè vi mandai l'ultima corrispondenza, e che non possono non aver importanza.

Il *Paese* dopo aver detto che la condotta di questo prefetto, comm. Malusardi, avea costretto il ministro dell'interno ad affrettare quei provvedimenti, che egli nell'interesse della pubblica sicurezza avrebbe voluto rimandare ancora per qualche tempo, è stato informato che, a reggere la provincia di Palermo, in sostituzione del Malusardi, possa essere chiamato, o il comm. senatore Luigi Gravina, attuale prefetto di Napoli, o il comm. Achille Basile, attuale prefetto di Catania; e che la prefettura di Catania, Girgenti e Caltanissetta sarebbero affidate a funzionari siciliani, tra i quali probabilmente il comm. Coffaro e il cav. Stefano De Maria. In quanto al prefetto di Palermo, le informazioni dell'*Amico del popolo* sarebbero che si parli soltanto del comm. Basile, come colui che, per le cariche occupate in Palermo di questore e di reggente la prefettura, riunisce tutti i numeri che ci vogliono per un prefetto degno della provincia di Palermo. Infatti, soggiunge l'*Amico del popolo*, il comm. Basile sarebbe stato chiamato in Roma dall'on. ministro dell'interno.

È stato inoltre il *Paese* informato da Roma che sia intenzione dell'on. Crispi di fondare in Sicilia una direzione generale di polizia, che abbia giurisdizione in tutta l'Isola, e che diventi il centro della nuova organizzazione della polizia; che il servizio di questura verrebbe eseguito esclusivamente dall'arma dei reali carabinieri, in gran parte siciliani, e che a tal uopo si formerebbero speciali compagnie di carabinieri, del tutto paesani o almeno in maggior numero. Affermasi, che al luogotenente generale De Sonnaz, comandante le armi in Sicilia, verrà dato un nuovo comando, come al questore cav. Santagostino sarebbe data altra destinazione, aggiungendo in seguito che il generale, che verrà in Sicilia a comandare le truppe, ha avuto una significantissima parte nella repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali.

In quanto al procuratore generale presso questa Corte d'appello, comm. Morena, il *Paese*, il quale prima riteneva che sarebbe tornato in Palermo solo per pochissimi giorni, ora si mostra persuaso che rimarrà ancora per qualche tempo tra di noi, essendosi trovato d'accordo con l'on. Crispi, col quale ha avuto in Roma lunghe e frequenti conferenze. Egli è di già arrivato ieri l'altro in Palermo.

Ha finalmente annunziato il *Paese*, per informazioni giuntegli da Roma, che il cav. Annaratone, capo di gabinetto in questa prefettura, abbia chiesto la sua traslocazione in Roma, precedentemente stabilita dall'on. Nicotera; ma che il ministro dell'interno gli abbia per ora accordato un regolare congedo, riservandosi di provvedere alla sua destinazione.

Di tutte queste notizie, taluna delle quali hanno maggiori o minori gradi di probabilità, molto più quelle date con riserva dal *Paese* intorno al nuovo prefetto di Palermo, la più importante è senza dubbio nell'interesse del paese quella della istituzione in Sicilia di una Direzione generale di polizia che abbia giurisdizione in tutta l'isola, e, a dire il vero, sarebbe questa una misura eccellente, che riscuoterebbe qui la generale approvazione, perchè è opinione comune che, appunto per mancanza di unità nei concetti e nell'azione dei vari prefetti, la mafia abbia potuto divenire potente, e rendersi più audace il malandrinaggio, tanto più che alla diversità di concetto e di azione non si è saputo supplire con l'organizzazione di una buona polizia. Senonchè, essendo prossima l'apertura del Parlamento e non potendo fondarsi questa Direzione generale di polizia con decreto reale uguale a quelli famosi pei ministeri del Tesoro o di agricoltura e commercio, avuto anche riguardo che una grande alterazione verrebbe a farsi nell'organismo dello Stato e nelle attribuzioni dei prefetti di Sicilia, è naturale che l'analogo progetto dovrà esser presentato alle Camere.

Ora, è in questa occasione che Governo e Parlamento, combattendo vieti pregiudizi, dovrebbero, edotti dall'esperienza, stendersi la mano e pensare una volta seriamente alle leggi che occorrono per mantenere la sicurezza pubblica, non solo in Sicilia, ma in altre città d'Italia ove essa lascia molto a desiderare. L'on. Minghetti lo disse testè nel discorso splendidissimo da lui pronunciato nel banchetto offertogli da questa associazione costituzionale, discorso che lo son sicuro di vedere interamente riprodotto nell'*Opinione*. « La questione di sicurezza pubblica — egli disse — dovrebbe essere superiore ai partiti... noi membri dell'opposizione lo appoggieremo (il ministro dell'interno) con tutto il cuore, ogni volta che l'opera sua avrà per intento la persecuzione dei malfattori e il ristabilimento della pubblica sicurezza... se c'è bisogno di leggi più severe, di procedimenti più risoluti, si adottino rimedi eroici, purchè siano scelti per legge e non abbandonati all'arbitrio... »

Il momento dunque non potrebbe essere più propizio; se il ministero Depretis N. 2 non ne profitta, vuol dire che, per la sinistra, la questione della sicurezza pubblica è anch'essa una questione di partito. L'onorevole Minghetti, che è già ripartito per Roma, non poteva manifestare più esplicitamente la sua opinione. Il suo discorso, in tempi di baraonda, brilla come una stella in cielo turbinoso.

Avrete letto in questi giornali la bella lettera del Re Umberto I ai palermitani. Chi conosce come noi siciliani siamo facilmente impressionabili, può formarsi una giusta idea del grande e piacevole effetto da essa prodotto. Già tutti parlano della prossima venuta del Re in Sicilia, e tutti ne mostrano indicibile contentezza.

Dopo quello che vi scrissi nella mia precedente corrispondenza intorno all'opuscolo dell'ingegnere Mottura, è apparsa su questi giornali una lettera dell'ingegnere Cavalleri, autore del progetto della linea ferroviaria da Palermo a Catania per Valledolmo; ma in questa lettera, avendo detto che non sa capire a quale scopo voglia mirare il Mottura col suo opuscolo, non fa altro che la promessa di leggere in pubblica adunanza una sua Memoria. Aspettiamo dunque questa Memoria, e poi ne parleremo. L'argomento è abbastanza grave.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

I giornali di Berlino del 5 annunziano che l'ambasciatore italiano conte di Launay presentò il giorno prima le sue credenziali, in forma solenne, all'imperatore Guglielmo. L'imperatore lo ricevette alla presenza del ministro di Stato von Bülow, del cerimoniere capo conte Stillfried, dell'introduttore degli ambasciatori von Röder, del maresciallo supremo di Corte conte Pückler, e dell'aiutante d'ala von Winterfeld, e ricevè le nuove credenziali del nostro ambasciatore.

Subito dopo l'ambasciatore venne ricevuto dall'imperatrice.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta pubblica di venerdì, 8 marzo.

(1ª Seduta della Sessione)

Presidenza del presidente TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 3.

BERTEA domanda la parola.

PRES. concede la parola all'on. Bertea.

BERTEA annunzia di aver ricevuto da Torino notizie non buone sulla salute dell'illustre e venerando senatore conte Federico Sclopis di Salerano. Prega perciò la presidenza a volere subito chiedere telegraficamente informazioni sullo stato di salute dell'egregio infermo.

PRES. risponde che, interpretando il desiderio di tutto il Senato, aderirà subito alla preghiera dell'on. Bertea.

Chiama poscia i senatori più giovani all'ufficio di segretari provvisori.

SAMPERVICO, uno dei segretari provvisori, fa l'appello nominale per la nomina di quattro segretari e due questori.

Fatto lo spoglio delle schede, risultarono eletti questori: Vitelleschi, con voti 97, Chiavarina, 73.

Furono eletti segretari: Tabarrini, con voti 93, Chiesi 88, Casati 76, Verga Carlo 62.

PRES. partecipa al Senato che il ministro del Tesoro, on. Bargoni, ha ricevuto da Torino il seguente dolorosissimo telegramma: « Malattia conte Sclopis si aggrava sempre più. Stanotte ricevette i sacramenti. »

L'on. presidente, dopo aver data lettura di questo telegramma, [illegible] soggiunge che, se riceverà in seguito qualche altro [illegible] telegramma relativo alla malattia del conte Sclopis, lo farà affiggere nelle sale del Senato.

LAMPERTICO dà lettura dei decreti di chiusura, proroga ed apertura del Parlamento, e della costituzione della presidenza.

PRES. Dopo avere annunziato che domani si procederà ad altre votazioni indicate nell'ordine del giorno, scioglie la seduta alle 4 1/2.

Domani seduta pubblica alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 marzo

(1ª della Sessione)

Presidenza

del vice-presidente anziano DE SANCTIS.

La seduta è aperta alle ore 2 15.

PRES. invita i segretari Pissavini, Quartieri, Morpurgo, Cocconi, Del Giudice e Solidati, della Sessione precedente, ad assumere l'ufficio di segretari provvisori.

(Quegli onor. deputati salgono al banco della presidenza)

ZUCCARO, CHIGHI, AVVONA TRAVERSO eletti deputati durante le vacanze, prestano giuramento.

L'ordine del giorno reca la nomina del presidente della Camera.

PISSAVINI (segretario) procede all'appello nominale e poi al contro appello.

PRES. a ore 3 10 enumera le schede, che risultano essere 384. La maggioranza è quindi di 193.

Si procede allo spoglio.

La Camera è in perfetto silenzio e grandissima attenzione.

Risultato della votazione:

Schede 384.

Maggioranza 193.

Cairoli Benedetto ebbe voti 227.

Biancheri Giuseppe 123.

Schede bianche 23.

Ebbero voti San Donato 4, Lazzaro 2, Pianciani 1, Pessina 1, Cavallotti 1, Sella 1.

PRES. Proclamo l'on. Benedetto Cairoli presidente della Camera (*Applausi e segni d'approvazione*).

AMINISTRA propone di rimandare a domani la nomina dei vice-presidenti.

Voci. Sì, sì.

La seduta è sciolta alle 4.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Lord Abercorn, che, com'è noto, presentò a S. M. il Re Umberto le insegne della *Giarrettiera*, ha fatto consegnare al ff. di sindaco, onorevole Ruspoli, la somma di lire 2000 per essere distribuite ai poveri della città.

—

Si è alquanto esagerato da alcuni giornali della città un piccolo ammutinamento avvenuto fra le guardie svizzere del Vaticano. Ecco com'è andata la cosa:

Due svizzeri, tre giorni fa, divisarono di disertare, e difatti, vestito l'abito borghese e chiuse le loro poche biancherie entro un sacco, scavalcarono il muro d'uno dei cortili del Vaticano ed uscirono. Non si allontanarono però di molto, poichè, entrati nella prima osteria, si fecero portar da mangiare e molto da bere, e vi resta...

— Ma la signora Meadowes e la figlia?

— Ha forse avuta mai moglie ser Jervis, signore?

— La vedova del defunto ser Marco! ..

— Oh, la vedova! Peccato non l'abbiate detto prima che si lasciasse Cardington, signore. Ella se n'è andata da un pezzo con tutte le cose sue; è andata prima di Natale: poi c'è stato un incanto qui, per cui ci vennero da venti miglia in giro i gentiluomini a vedere e a fare degli acquisti.

Se taluno, un po' delicato su questo particolare, avesse potuto intendere le imprecazioni uscite dalla bocca di Marco Davenport a tale rivelazione, il sullodato Marco si sarebbe trovato esposto a una seria rimostranza. Egli era infatti oltremodo deluso e irritato. I suoi sentimenti si erano esaltati ad un punto di eccitamento e di aspettazione tale, che era difficile per un essere sì poco ragionevole di scendere da quel vertice con calma.

— Ma dove sono andate la vedova e sua figlia?

Ah! cedesto il cocchiere non pretendeva saperlo. E cominciò a tirare con quanto avea di forza il campanello, nella speranza di rimediare alla sua ignoranza. Per qualche tempo i loro sforzi uniti non produssero verun risultato. Non comparve il venerabile Nicola, come un tempo, col suo abito bruno, non il rozzo staffiere che portava con tanto orgoglio la livrea dei Meadowes, come se fosse stato un manto reale.

Finalmente una fantesca tutta in disordine e sciamannata fece capolino da un uscio, che non si prese nemmeno la pena di aprire del tutto, ma tenne socchiuso.

Alle replicate domande del signor Davenport circa la signora Meadowes ella non seppe dare risposta; ell'era incaricata solamente di badare alla vuota casa fino a che fosse deciso qualcosa rispetto all'occupazione di essa. Alla prospettiva di una bella mancia, resa più docile, ella acconsentì ad ammettere il giovane nel castello; ma, oimè! quelle stanze, non troppo ridenti nemmeno quando erano ammobiliate, riuscivano ora, vuote e spoglie, sì tetre, che Marco n'ebbe in breve abbastanza del castello di Meadowes.

Le sue buone intenzioni verso le sue congiunte, nondimeno, non si dileguarono; e avendo quella donna lasciato cadere un cenno intorno ai signori Preston, indicandoli come quelli che badavano agli interessi delle signore Meadowes, egli decise di recarsi quivi per ottenere ulteriori informazioni.

Il ritorno, bensì, a Cardington fu tutt'altro che piacevole per lui, nè per lo stanco cavallo e per il cocchiere irritato, tutti e tre rimasti delusi nella loro aspettazione. Senza osservar più il paesaggio con occhio da cacciatore nè da artista ci si rincantucciò dispettosamente in un canto del legno, imprecando al clima, alla contea, al paese; e magari includendo sè stesso nelle sue imprecazioni.

Contro la sua sconosciuta zia, nondimeno, quali si fossero le cagioni che l'avessero indotta ad abbandonare il castello, ei non sentiva però scemato l'interesse o la simpatia. Per la sua fervida immaginazione ell'era pur sempre la gentile Maria Hargood d'un tempo, ed ei deliberò di persistere in volerla ritrovare purchè essa o la figlia si ritrovassero nei confini del regno.

Se il giovane soldato, egli stesso, era stato dolorosamente colpito dalla desolazione della venerabile casa Meadowes, quale dovea essere stato il lutto della povera Amy nell'assistere alla profanazione della sua diletta casa paterna!

In tutti i suoi progetti e risoluzioni, la signora Meadowes non avea avuto di mira che gli interessi futuri di sua figlia. Ponendo le sue proprie predilezioni del tutto da parte, ella non si permise di conservare un solo oggetto che potesse esser vantaggiosamente disposto in pro della piccola somma che dovea formare l'unico capitale di Amy. Da prima i legali di ser Jervis avevan asserito che molte parte degli oggetti del castello come vasellami e quadri, dovessero considerarsi come appartenenti all'erede legale; ma non potendo ciò stabilirsi con certezza, prevalse la dichiarazione del testamento in cui ser Marco lasciava tutta la sua proprietà personale specificatamente alla vedova.

Da quel giorno, la signora Meadowes pose mano ad esporre all'incanto tutti gli oggetti di casa, ad eccezione di quelli che erano necessarii a loro personalmente; e, levata una piccola scatoletta con miniature di niun valore intrinseco, tutto il resto fu in breve segnato e destinato all'asta. Madre e figlia avrebbero desiderato entrambe di sottrarsi alla scena di confusione che ne dovea risultare, e fuggire prima di vedere i luoghi sacri per loro, profanati.

Ma ciò fu impossibile, perchè l'inclemenza del tempo rendeva pericoloso l'immediato trasferimento dell'inferma ad altro posto; per cui ella ebbe a subire la rozza intrusione e le crude interrogazioni degli uomini venuti per dirigere l'incanto e dei loro operai innanzi di veder chiuse dietro a sè quelle porte.

Forse non avrebbe potuto sopportare con tanta fermezza la prova se non era la necessità di reggere il coraggio della povera fanciulla che si vedeva cacciata sì duramente dalla culla della sua infanzia. E non valevano tutte le sue buone intenzioni, non le esortazioni paterne del signor Henderson, nè le salutari ammonizioni del dottor Burnaby, a fare che Amy non fosse sopraffatta dall'angoscia.

Il seggiolone, la scrivania di suo padre, i suoi trofei della caccia, i suoi libri favoriti, le sue tazze... come poteva ella sostenere di veder tutto ciò sprezzantemente rivoltato per le mani di coloro? La stanza dove egli era spirato, tuttora ripiena di oggetti a lui appartenenti, dove nè essa nè sua madre... nè meno il vecchio Nicola avevano osato a por piede, dappoichè il suo feretro era stato portato via; tutto ciò era allora aperto a ognuno che ci volesse entrare; e uno scrivano vi era seduto, col suo cappello in capo, facendo un inventario degli oggetti, al tavolo, dove il suo caro padre soleva sedere a scrivere, ed ella spesso vicino a lui a suggerire degli avvisi più miti che mai od a modificarli. Quale stupore che ella corresse piangendo ai piedi della madre, scongiurandola, quasi convulsamente, che almeno quella stanza fosse risparmiata; almeno per un giorno ancora! Ma questo stato di agitazione non poteva durare a lungo; il dottore s'accorse che la salute della figlia correva maggior rischio, rimanendo colà, che quella della madre, e le consigliò e [illegible] Gli esecutori assunsero l'intera direzione della vendita, e per il consiglio o quasi per la autorità loro, la signora Meadowes e Amy, accompagnate da una sola donna di servizio, furono condotte all'alloggio in Clifton, fissato momentaneamente per loro dal vecchio dottore.

Questi, del pari che il buon rettore, furono alquanto sorpresi e più che mai rattristati dalla freddezza dimostrata in tale occasione dalla loro vicina di Radensford.

La signora Enrichetta aveva scelto codesto momento infelice per assentarsi di casa. L'affettuosa Rachele Burton, invece, era instancabile nelle sue premure; e perfino la rigida nipote dell'ammiraglio faceva per loro ciò che la nervosa condizione dei suoi sentimenti le permetteva di fare. Ma entrambe erano troppo affezionate alle due infelici signore per trovar agevole il cómpito di consolarle. E mentre assistevano ai loro preparativi e si sforzavano di render meno amara la partenza, le loro proprie lagrime facevano loro triste impedimento.

I vecchi servi pagati e congedati, gli animali favoriti, persino *Bianca* e *Stinz* dati ad altri, salutati gli amici, rimaneva a visitare la tomba del marito e del padre per l'ultima volta, e poi... ma perchè insistere su sì penosi dettagli? Partirono, e ai cari luoghi fu dato un addio non meno doloroso di [illegible] tale, nella solitudine dei deserti.

(*Continua*)

vano da parecchie ore, quando giunse il comandante che aveva saputa la fuga ed era alla loro ricerca.

Forse, per evitare un pubblico scandalo, il comandante con le buone li persuase a mutar consiglio e ritornare al Vaticano. Gli svizzeri si lasciarono facilmente piegare e ricondurre alla caserma. Ivi giunti, il comandante mutò metro e li mandò bruscamente agli arresti. Gli svizzeri videro di mal' occhio la punizione dei loro compagni e, appena allontanato il comandante, cominciarono a strepitare e domandare che si rimettessero in libertà i due arrestati.

Vi volle un po' di abilità per farli rientrare in ragione, ma l'intervento di persone molto autorevoli e la promessa formale di aumentare il loro stipendio li calmò e tutto ritornò nell'ordine.

Gli svizzeri avevano preso il pretesto dell'arresto dei compagni, ma la causa vera del loro malumore fu perchè non era stato loro duplicato, giusta un antico uso, lo stipendio del mese in cui era avvenuta l'elezione del nuovo Pontefice.

—

Questa mattina si è riunita la Commissione della Società ginnastica, scherma e tiro a segno in Roma, alla quale Commissione sono stati aggiunti due altri membri nelle persone del sig. cav. Moreno, capitano di stato maggiore, e del sig. cav. Enrico De Robert.

Il presidente della Società, comm. Alliévi, ha partecipato alla Commissione le varie trattative fatte coi ministri e col sindaco di Roma, e i buoni risultati finora ottenuti.

Per il giorno 25 corrente sarà convocata l'assemblea generale della Società.

In questa occasione ricordiamo ai soci che non avessero ancora mandata la loro scheda firmata, di rimetterla alla sede provvisoria della Società, alla Banca Generale, in via del Plebiscito.

—

Domenica prossima, nel nostro Ateneo, al tocco e mezzo, il dott. Carlo Bagnis, continuando il suo corso di botanica medica, tratterà « dei funghi velenosi e dei funghi mangerecci. »

—

Dal bollettino demografico municipale risulta che dal 27 gennaio al 2 febbraio, sopra una popolazione di 282,214 abitanti, compresi 6740 militari, avvennero 175 nascite, 208 decessi, 243 immigrazioni e 14 emigrazioni per altri comuni del Regno.

Sono stati pubblicati 26 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è di 0,70; ragguagliata ad anno 25,8.

Le cause delle morti sono state: malattie zimotiche e da infezione 23, costituzionali 22, locali 128, da vizio di sviluppo 10, morti violente ed infortunii 8, malattie mal definite 17.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 7 Marzo 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 40,m 65;
Barometro a mezzodì = 757,9
Termometro centigrado
Massimo = 15,6 — Minimo = 9,7
Umidità media del giorno
Relativa = 76 Assoluta = 8 33
Vento dominante. Da S. a O S O.
Stato del cielo. Nuvoloso nel dì, sereno la sera.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Venerdì, 15 marzo, alle ore 2 pom., l'egregio prof. cav. A. Rotoli darà nella sala Dante un concerto vocale e strumentale, col gentile concorso di distinti artisti ed amatori.

Eccone il programma:

1. Pinsuti. - Per valli e per boschi (duettino). Signorina Bassolini e signor Rotoli.
2. Rotoli. - Fiore che langue (melodia). — Mozart. - Voi che sapete (Nozze di Figaro) Signora G...
3. Beethoven. - (Op. 18). Quartetto in si bemolle. Signori fratelli Monachesi, Dessactis e Furino.
4. Schumann. - L'heure du mystère. - Elle est à toi (melodie). Signor Rotoli.
5. Rotoli. - La mia bandiera (canto popolare). Signor Sileni.
6. Gabussi. - Lo zingaro (duetto). Signorina Bassolini e signora Gay.
7. La Romanesca - armonizzazione di Roberti (canto del secolo XVI, eseguito da 8 voci senza accompagnamento).
8. Rotoli. - Vittorio Emanuele II (salmo elegiaco), per baritono, con accompagnamento di doppio quartetto, harmonium e pianoforte). Signor Sileni.
9. Gounod. - Ave Maria (coro di donne con accompagnamento di doppio quartetto). Al pianoforte signor cav. A. Lucidi e signor Rotoli. All'harmonium, signor Leopoldo Mililotti.

— Iersera, 7, è incominciata al Quirino la stagione teatrale di primavera. Vi recita la compagnia napolitana comico-cantante diretta dagli artisti Salvatore Di Cesare e Giovanni Gargano, della quale fanno parte alcuni attori ed attrici già applauditi nella scorsa stagione. La maschera del Pulcinella continuerà ad essere sostenuta dal valente De Martino e quella del Tartaglia da Pasquale D'Auria. Si promettono nel corso della stagione alcune operette fra le quali *I sogni d'oro*. Auguriamo a questi bravi artisti che, mercè il favore del pubblico, l'oro non sia per essi solamente un sogno.

Notizie [illegible]

Nuovo orario per le strade ferrate. — Scrivono da Roma al *Monitore delle strade ferrate* che il nuovo orario generale per le ferrovie dell'Alta Italia, stato discusso in questi giorni, presso il [illegible] e quelli delle ferrovie suddette, può omai ritenersi definitivamente concertato, e andrà probabilmente in vigore nella prima settimana del prossimo aprile.

Il nuovo orario porterà modificazioni a molti treni delle linee principali.

Nuovo tronco ferroviario. — Leggesi nel *Monitore delle strade ferrate*:

Ieri, 5, si è aperto all'esercizio, senz'alcuna preventiva cerimonia, il nuovo tronco Treviglio-Rovato, costruito per abbreviare il percorso della linea Milano-Venezia. Quel tronco si distacca dalla detta linea in prossimità all'attuale stazione di Treviglio, che viene perciò trasportata, pur conservando il suo nome, e si ricongiunge alla linea stessa nella nuova stazione di Rovato, collocata fra Coccaglio ed Ospitaletto. In tal modo rimane separato dalla linea diretta Milano-Venezia il tratto Treviglio-Bergamo-Coccaglio.

Regia Marina. — Scrivono dalla Spezia al *Corriere Mercantile*:

Questa mattina il *Principe Amedeo* ha inalberato la bandiera del vice-ammiraglio Saint-Bon salutandola con le salve regolamentari. L'ammiraglio è giunto alle 4 1/2 pomeridiane e si è immediatamente recato a bordo.

Ieri hanno incominciato i tiri col secondo cannone da 100 tonnellate, ed a questo proposito è bene rettificare qualche dato riportato da alcuni giornali: ogni tiro costa non meno di lire 15 0 e volendo mettere a calcolo anche il consumo del cannone la cifra supera le lire 2500.

Il *Doria* arriverà il giorno 10 anzichè il 15 come era stato annunziato.

La partenza della *Città di Genova* è ritardata avendo ricevuto l'ordine di imbarcare qui tutti i viveri destinati alla squadra.

Una disgrazia nel « tunnel » del Gottardo. — Si legge nel *Journal de Genève*:

« Il 2 marzo è accaduta una nuova disgrazia nel *tunnel* del Gottardo, a Goeschenen. Una mina avendo ritardato a scoppiare, quattro operai sono stati sorpresi dall'esplosione, dei quali uno rimase morto, un altro ferito mortalmente, e i due rimanenti sono stati gravemente colpiti. Tutti quattro erano italiani, originari della provincia di Torino.

Pubblicazioni. — *Abbreviazione della scrittura contabile*, di Carlo Messina. Roma, Alessandro Manzoni, 1878.

Del metodo logismografico, per quanto ne sia stato scritto, non si ha un volumetto conciso che con esempi pratici, meglio corrispondenti all'indole del soggetto, lo dilucidi. I lettori meno pazienti o meno abituati alle cose astratte amano applicarvi la mente, vedendo funzionare un metodo nuovo. Attesa questa mancanza di mezzi più materiali, molti condannano, credendo di conoscerla, senza però averla compresa, la logismografia del comm. Cerboni. Per essere stata trattata talvolta magistralmente troppo, se da un lato trovò oppositori valenti, dall'altro ne ha trovati anche molti d'inconsci, cui i raggi luminosi, che essa riflette, abbaglia, sicchè non riescono a comprenderla.

Quindi l'autore, preso a guida un tema mercantile del prof. Parmetler, lo ridusse secondo il metodo logismografico.

Qualunque scritturazione in partita semplice può, coi metodi esposti in questo libro, riassumersi secondo le buone teorie della partita doppia. Pregio del lavoro si è pure che gli esempi pratici scelti a dilucidazione della parte teorica corrispondono a quelle operazioni che oggi, generalmente, si fanno dalla maggior parte delle ditte commerciali.

Questo lavoro è stato riveduto, come dichiara l'autore, da distinti ragionieri. Quindi il merito suo non sarà minore dell'utilità.

— *La formazione naturale nel fatto del sistema solare*, di Roberto Ardigò, terza edizione. — Milano, 1878, Natale Battezzati.

Il prof. Ardigò si è acquistato un invidiabile nome tra i filosofi italiani per il suo trattato di *Psicologia come scienza positiva*. La libertà e l'indipendenza del suo pensiere, l'avviamento sperimentale del suo filosofare, le vaste cognizioni scientifiche, e l'ingegno acuto, nuovo, risplendente, gli acquistarono non piccola fama. E la terza edizione di questo libro *sulla formazione naturale nel fatto del sistema solare*, che è stata fatta ora in Milano, mentre indica con quanto favore siano accolte dal pubblico le stampe dell'Ardigò, torna insieme a raffermare, nel concetto dei dotti, il giudizio che sopra questo bellissimo e modesto ingegno era stato proferito insino dalla prima sua apparizione. Il prof. Ardigò onora presentemente col suo sapere il Liceo di Mantova, al quale fortunata di poterlo involare dovrebbe reputarsi qualunque Università ambiziosa di possedere uomini capaci di illustrarla co' propri studi.

Noi ci proponiamo di parlare di questo libro dell'Ardigò con maturo giudizio e con quella severità di analisi che meritano i lavori ragguardevoli per pazienti studi e per singolare ingegno.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Pumpen und Feuerlöschapparate, von F. Mannlicher, ingenieur. — Wien, 1877. Commissions Verlag von Faesy et Frick.

Norme d'igiene, fisica intellettiva e morale, per uso delle madri di famiglia, delle maestre e dei maestri a ben educare i fanciulli ed i giovani. Opera di Luigi Chierici. Fasc. 1°. — Roma, tip. Artero e C.

Rivista agricola romana. Pubblicazione ufficiale del Comizio agrario di Roma. Anno VIII, N. 11 e 12. — Roma, tip. Artero e C.

La terra e l'uomo. Geografia illustrata secondo l'opera di Federico di Hellwald, esposta da Gustavo Strafforello. Fascicoli 25 e 26. — Torino, presso E. Loescher, editore.

L'emigrazione e l'ingerenza dello Stato. Memoria di Giannetto Cavasola, premiata dalla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena nel concorso 1876-77. — Modena, Società tipografica.

Bollettino amministrativo, Anno 3°, N. 3 e 4. — Napoli, tip. dei Comuni.

Archivio di pedagogia e scienze affini, diretto da Emanuele Latino. Volume terzo. Dispensa prima. Gennaio 1878. — Palermo, 1878.

La riforma disciplinare cattolica. — Bologna, Regia tipografia.

L'ingegneria civile e le arti industriali. Vol. IV, disp. 1. Gennaio 1878. — Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* dell'8 marzo contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quelle del conte senatore Ruggero Gabaleone di Salmour e del conte Giuseppe Tornielli, R. ministro plenipotenziario e inviato straordinario.
2. R. decreto, 14 febbraio, che autorizza la vendita dei beni dello Stato descritti nell'annessa tabella.
3. R. decreto, 21 febbraio, che approva un Elenco di deliberazioni delle Deputazioni provinciali.
4. Disposizioni del personale dipendente dal ministero della guerra, in quello dipendente dal ministero del Tesoro, nel personale dell'Amministrazione del macinato e nel personale giudiziario.

—

La Direzione generale delle Poste fa noto che quind'innanzi la valigia postale inglese per le isole Fiji sarà spedita a destinazione per la via Nuova York-San Francisco e non più per quella Brindisi Sydney.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

All'odierna seduta erano presenti circa cento senatori. Furono eletti i quattro segretari e i due questori (*Vedi il resoconto*), quindi la seduta venne rinviata a domani.

Il Senato ha udito con profondo dolore le gravi notizie giunte oggi intorno alla malattia dell'onorevole conte Sclopis, al quale la notte scorsa furono amministrati i Sacramenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera tenne oggi, sotto la presidenza dell'on. De Sanctis, la prima seduta della seconda sessione della tredicesima legislatura. I deputati erano assai numerosi ed affollate le tribune.

Dopo che i sei segretari anziani della sessione precedente ebbero assunto, a tenore del Regolamento, l'ufficio di segretari provvisorii, si procedette all'appello nominale per la elezione del presidente definitivo della Camera per la nuova sessione.

Presero parte alla votazione 384 deputati. La maggioranza necessaria alla validità del primo scrutinio era quindi di 193 voti. L'on. Benedetto Cairoli riportò 227 voti e fu proclamato presidente. L'on. Giuseppe Biancheri ebbe 123 voti, dieci voti andarono dispersi e ci furono 23 schede bianche.

La proclamazione dell'on. Cairoli fu accolta con segni di approvazione dalla sinistra e con qualche applauso dalle tribune.

Sulla proposta dell'on. Abignente, la Camera deliberò di rinviare a domani la elezione dei quattro vice presidenti, degli otto segretari e dei due questori, e la seduta fu sciolta alle ore 4.

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

L'on. Cairoli è stato proclamato presidente della Camera dopo un solo scrutinio.

La sua elezione equivale a un voto solenne di disapprovazione e di sfiducia della Camera nel Ministero.

Nè ad attenuare il significato dell'elezione varrebbe il far osservare che anche il ministero ha dato il voto per l'on Cairoli.

Proposto dall'opposizione di sinistra, l'on. Cairoli raccolse i voti di pressochè tutti i gruppi e gruppetti dell'antica maggioranza progressista, salvo 23 deputati, i quali non vollero votare per lui, ma non sapevano per chi votare.

Il ministero sentivasi così esautorato che non osò neppure proporre un proprio candidato. La sua sconfitta è innegabile.

Che ne avverrà?

Noi l'ignoriamo; ma non ignoriamo che l'on. Depretis non è scoraggiato tanto da abbandonare ogni proposito di comporre un ministero N. 3. Dubitiamo però che sia per riuscire, e forse di stasera l'on. Cairoli sarà chiamato al Quirinale. Ora conviene attendere con calma il nuovo esperimento e gli effetti che sarà per produrre.

Quello che non può sfuggire all'attenzione del pubblico è il numero di voti raccolto dal candidato dell'Opposizione costituzionale, on. Biancheri. Nella sessione precedente l'Opposizione si sentiva tanto debole che non osò nemmanco proferire il nome dell'on. Biancheri per un riguardo di convenienza verso di lui. E depose nell'urna delle schede bianche. Oggi l'on. Biancheri ebbe più d'un terzo de' voti e quel terzo rappresenta un partito compatto, convinto e non diviso da grandi screzi di uomini e di principii! Chi potrebbe affermare la stessa cosa de' voti ottenuti dall'on. Cairoli?

Le difficoltà della presente situazione sono prodotte specialmente da' dissensi personali che si rivelarono nella sinistra e dalle divisioni che la lacerano anzichè da divergenze profonde d'opinioni politiche.

—

IL CONTE SCLOPIS
(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Torino, 8. — Il conte Sclopis è morto alle ore quattro pom., dopo una breve malattia di tre giorni. La malattia era febbre catarrale. Il conte Sclopis aveva settantanove anni.

—

IL PARTITO REPUBBLICANO
NEL SENATO FRANCESE

I giornali francesi annunziano che la maggior parte dei senatori orleanisti si sono separati dai monarchici ed alleati coi repubblicani. E contemporaneamente si sono stretti ad un patto i legittimisti ed i bonapartisti del Senato. Per questo fatto si è spostata la maggioranza di quest'Alta Assemblea. Dalla destra la maggioranza è passata alla sinistra. Quindi l'accordo tra le due Camere è ormai assicurato, e potranno esse cooperare insieme nella risoluzione delle più importanti questioni.

—

L'ARCIDUCA FRANCESCO CARLO

L'arciduca Francesco Carlo Giuseppe d'Austria, di cui il telegrafo ci annunzia la morte, padre dell'imperatore Francesco Giuseppe, era nato il 7 dicembre 1802 e rinunciò il 2 dicembre 1848, dopo l'abdicazione di suo fratello l'imperatore Ferdinando I alla successione al trono in favore di suo figlio, l'imperatore attuale. Egli era vedovo dell'arciduchessa Sofia sino dal 28 maggio 1872.

Riproduciamo, per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Riunione dell'opposizione costituzionale

Questa sera, 7 corrente, si riunirono i deputati dell'opposizione costituzionale. Assistevano all'adunanza 87 deputati.

L'onor. Sella, che presiedeva la riunione, fece un rapido cenno di ciò che avvenne dopo l'ultima adunanza della opposizione, e mise in rilievo il concetto di aver sempre mirato allo scopo che la minoranza dovesse contribuire, senza ambizione alcuna di potere, ad appoggiare un governo liberale ed onesto. Venendo poi a determinare la situazione presente sulla nomina del presidente della Camera, dacchè ogni gruppo poneva innanzi un suo candidato, è naturale, notò l'onor. Sella, che l'opposizione costituzionale si tenga fedele all'onor. Biancheri, uomo d'idee larghe e conciliative, e già sin da questa mane indicato ai voti dell'opposizione da un gruppo notevole di deputati del centro.

L'adunanza, consentendo in tutte le osservazioni dell'onor. Sella, esaminò il contegno dell'opposizione nel caso di ballottaggio, e deliberò a unanimità di differire a domani un partito definitivo.

In quanto ai vice-presidenti, affine di rendere più facile l'accordo fra il centro e l'opposizione costituzionale, convenne nei nomi degli on. Maurogònato e De Sanctis, lasciando al centro l'indicazione del terzo vice-presidente.

—

Riunione della Sinistra

In seguito all'incarico affidato agli on. Baccelli, Cesarò, Farini, Spantigati e Ferrara, per tentare un accordo tra i vari gruppi della sinistra, questa sera, a ore 9, circa 200 deputati delle frazioni che costituirono l'antica maggioranza si adunarono, sotto la presidenza dell'on. Ferrara.

La discussione fu assai tempestosa. L'on. Nicotera parlò più volte per sostenere la necessità di non eleggere presidente della Camera una individualità politica troppo spiccata; alludendo all'on. Cairoli, dichiarò che non sarebbe stato opportuno additare alla Corona, per la formazione d'un nuovo gabinetto, un uomo politico che ha i precedenti e i legami dell'on. Cairoli.

L'on. Farini, combattendo le idee dell'on. Nicotera, si meravigliò che fosse sollevata una questione di questo genere, quando altri di recente servirono la Corona con precedenti politici che avrebbero potuto sollevare preoccupazioni.

L'on. Pasquali sostenne la candidatura dell'on. Cairoli pel suo carattere deciso di opposizione.

Parlarono parecchi altri deputati e la riunione si sciolse, in mezzo a vivissima agitazione, senza alcuna formale deliberazione.

L'on. Cairoli non assisteva all'adunanza, alla quale era presente l'on. Zanardelli.

GUERRA RUSSO-TURCA

IL SULTANO E LO CZAR

La *Pall Mall Gazette* ha per dispaccio da Pietroburgo, 5:

« Il sultano inviò il seguente telegramma all'imperatore di Russia da Costantinopoli, 3 corrente:

« Nell'occasione dell'anniversario della « ascensione al trono di V. M., presento le « mie congratulazioni, col desiderio di rin« novare le nostre amichevoli relazioni. »

L'imperatore telegrafò in risposta come segue:

« Ringrazio V. M., per le sue congratu« lazioni che ricevetti simultaneamente alle « notizie della sottoscrizione della pace. « Considero questa coincidenza quale pre« sagio di buone e durevoli relazioni fra « noi. »

—

A COSTANTINOPOLI

I giornali viennesi hanno per dispaccio da Costantinopoli, 5:

« Onou ebbe ieri un'udienza presso il sultano e lo felicitò da parte del granduca Nicola per la sottoscrizione dei preliminari di pace.

« Ignatieff venne quest'oggi a Costantinopoli in uniforme da generale, fece visita al granvizir, al ministro degli esteri e gli ambasciatori e ritornò la sera a Santo Stefano.

« Il granduca Nicola visiterà giovedì o sabato il sultano. »

L'*Agence russe* del 5 crede che le potenze ritorneranno alla loro prima idea di convocare un Congresso dei capi di gabinetto quale il mezzo migliore e pratico per giungere ad un accordo generale.

La Lega inglese per la protezione dei cristiani in Turchia spedì all'imperatore un indirizzo coperto da 400 firme in cui lo si felicita per aver effettuata la liberazione dei cristiani, si prega di non lasciarla incompiuta e di assicurare la libertà civile e religiosa tanto dei bulgari del sud di Basilika nel mar Nero sino Adrianopoli e Salonicco, al pari che dei bulgari del Nord, poichè in caso diverso si dovrebbe cominciare da capo.

L'improvvisa morte del principe Tcherkaski produsse una profonda impressione a Pietroburgo. Egli aveva soltanto 57 anni ed apparteneva ad una delle più nobili famiglie di Mosca, dove fu anche sindaco. Il principe Tscherkasky era un ardente panslavista ed amatissimo dallo czar e dal granduca Nicola.

—

NOTIZIE DEI GIORNALI INGLESI

Il *Morning Advertiser* del 6 apprende che il Parlamento si aggiornerà in occasione delle feste di Pasqua, dal 12 aprile al 6 maggio.

Si telegrafa da Berlino al *Morning Post*:

« I giornali semi-ufficiali dichiarano che venne definitivamente deciso che la Conferenza si riunirà al principio di aprile a Baden-Baden. Si attende a che la Russia faccia delle concessioni materiali alla Conferenza. »

Lo *Standard* annuncia in un dispaccio da Parigi e da una fonte autorevole che la Francia e l'Italia hanno l'intenzione di proporre la neutralizzazione del Bosforo e dei Dardanelli.

Si telegrafa da Belgrado al *Times* che il signor Matitch partirà probabilmente per Roma, latore delle felicitazioni del principe Milano pel Re Umberto.

Secondo un dispaccio da Vienna indirizzato al *Daily Telegraph*, il governo austriaco fa tutti i suoi sforzi per assicurarsi una maggioranza di 15 o 20 voti nelle delegazioni, per la sua domanda di credito. Egli sembra aver fiducia nel successore.

Il *Times* dice che l'occupazione russa della Bulgaria venne ridotta ad otto mesi. L'estensione del nuovo Principato venne ridotta in modo da non comprendere la ferrovia da Salonicco a Mitrovitza.

I delegati russi e montenegrini sono arrivati ieri a Virbazar per stabilire la linea di demarcazione.

Un distaccamento d'insorti comandato da Monsitch ha occupato Klek.

Gl'insorti bosniaci faranno conoscere i loro desideri al Congresso coll'intermediario di Vesellsky e Babitch.

—

STAMPA TEDESCA

La *Corrispondenza provinciale*, del 6, pubblica un articolo sulla quistione d'Oriente, nel quale dice che, se v'ha una cosa certa ed irrevocabilmente stabilita, è il fatto che la Russia ha raggiunto pienamente lo scopo ch'essa si era proposto, coll'approvazione dell'Europa, di liberare interamente i cristiani di Bulgaria dalla tirannide oppressiva dei turchi, e che questo risultato non potrebb'essere distratto da ulteriori complicazioni.

Quanto alle altre condizioni, colle quali la Russia ha tentato di assicurarsi, per sè ed i suoi alleati, dei compensi durante la guerra, sembra ch'essa abbia evitato od attenuato molte delle stipulazioni che avrebbero potuto ledere gl'interessi dei terzi. Ma su questo punto si sarà esattamente informati, allorchè si conoscerà il testo autentico del trattato di pace.

In ogni caso la riunione d'una Conferenza in cui gl'interessi dell'Europa potrebbero trovare ad accordarsi completamente, sembra assicurata.

—

Si conferma che il principe Gorciakoff, alla fine del mese andrà a Berlino.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Cadice, 7. — Il postale *Sud America*, della Società Lavarello, è partito oggi per la Plata.

Parigi, 7 — Il *Temps* ha da Vienna: « Non si tratta di occupare la Bosnia e l'Erzegovina prima di conoscere le decisioni della Conferenza. »

Londra, 7. — Camera dei Lordi. — Lord Derby dice che l'Inghilterra conta eventualmente di presentarsi alla Conferenza col desiderio che l'accomodamento previsto sia un accomodamento europeo durevole e stabile, e non esclusivamente russo. Il còmpito dei negoziatori è difficile dinanzi a tanti elementi di difficoltà. Lord Derby soggiunge che considera i trattati del 1856 e 1871 come valevoli, finchè l'Europa non abbia sanzionato un nuovo sistema.

Londra, 8. — Lord Derby, nel discorso pronunziato alla Camera dei Lordi, conchiuse dicendo che egli ingannerebbe la Camera se dicesse che il còmpito della Conferenza sarà facile; molte parti debbono essere consultate e ciascuna ha i suoi interessi; il governo farà ciò che potrà per ottenere un risultato soddisfacente, ma non sarebbe cosa saggia di fare alcuna predizione.

Torino, 8. — Il conte Sclopis è gravemente ammalato. Questa mattina ricevette i Sacramenti.

Vienna, 8. — L'arciduca Francesco Carlo, padre dell'imperatore, è morto oggi a mezzodì.

Vienna, 8. — Camera dei deputati. — Il presidente del gabinetto, rispondendo all'interpellanza del polacco Grocholski, dice che il governo constatò che le pretese implicazioni dei sudditi austro-ungarici in Turchia da parte dei russi sono prive di fondamento, e soggiunge che il Congresso avrà da occuparsi soltanto della sistemazione definitiva della quistione d'Oriente, e che ogni altro soggetto rimane escluso.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	7	8
Rendita Italiana 5 0/0	78 73	78 15
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	81 80	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1274 —	1283 —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	—
Società Romana miniere	— —	— —

—

BORSA DI ROMA
8 marzo 1878 (ore 1 1/2 pom.)

La Rendita si aggirava stamane sull'80 90 fine mese, restando così demandata; per contante fu negoziata da 80 87 1/2 a 80 90 in piccole partite.

Fermi i Prestiti pontifici.
Cattolico 84 75.
Blount 83 95.
Rothschild 84 40.
Le Banche Romane 1285.
Le azioni del Gaz 670.
Stazionari i cambi.
Francia 3 mesi 108 75.
Id. chèques 109 45.
Londra tre mesi 27 34.
Oro 21 86.

(Ore 5 1/2 pom.)

Meno sostenuta la Rendita: da 80 83 1/2 a 80 87 1/2 fine mese.

FIRENZE	7	8
Rendita Italiana 5 0/0	— — a	— —
Napoleoni d'oro	21 81 1/2 a	21 82 1/2 a
Londra 3 mesi	27 34 1/2 a	27 34 a
Francia a vista	109 30 v	109 40 v
Imprestito Nazionale	33 25 a	33 25 a
Azioni Tabacchi	846 — a	846 — a
Az. Banca Naz.	2030 — a	2035 — a
Strade ferr. meridionali	349 — a	349 — a
Obbligazioni dette	— —	— — a
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	002 — a	[illegible] — a
Banca Generale	— —	— —

Osservazioni 7 8
Ren.it. 5 0/0 god. 1° g. 81 07 1/2 f. — 80 97 1/2 f.

PARIGI (ore 3,8 pom)	7	8
Rendita Francese 3 0/0	74 35	74 35
» » 5 0/0	110 57	110 35
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	74 06	73 85
» » 5 0/0	— —	
Ferr. lombardo-venete	165 —	163 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	243 —	243 —
Ferrovie romane, azioni	76 —	75 —
Obbligazioni lombarde	238 —	236 —
Obbligazioni romane	260 —	258 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 14 1/2	25 14 1/2
Cambio sull'Italia	8 5/8	8 3/4
Consolidato inglese	95 5/8	95 9/16

VIENNA	6	7
Mobiliare	233 90	234 25
Lombarde	75 25	75 50
Banca Anglo-Austriaca	99 50	103 —
Austriache	260 —	260 50
Banca Nazionale	805 —	805 —
Napoleoni d'oro	9 49 —	9 48 —
Argento	104 80	104 50
Cambio su Parigi	47 20	47 20
Cambio su Londra	118 60	118 60
Rendita Austriaca	67 20	67 20
» » in carta	63 40	63 35
Union-Bank	67 50	68 —
Rendita aust. nuova (oro)	75 —	75 10

BERLINO	6	7
Austriache	445 —	447 —
Lombarde	127 50	128 50
Mobiliare	400 —	401 —
Rendita Italiana	74 10	74 65
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	6		7	
Cons. inglese	95 5/8	a 95 3/4	95 1/8	a 95 5/8
Rendita ital.	73 7/8	a — —	73 5/8	a 73 3/4
Spagnuolo	13 1/2	a — —	13 5/8	a — —
Turco	8 5/8	a — —	8 1/4	a 8 3/8
Egiz. nuovo	29 5/8	a 29 7/8	29 5/8	a 29 3/4

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone